

LibertàEdizioni
Matteo F. Ponti

30 SECONDI DI CLANDESTINITÀ

Romanzo



*Matteo F. Ponti – 30 secondi di clandestinità - ©
ISBN 9788896728253*

LibertàEdizioni

*Dedicato alle streghe del mio cielo
che mi hanno insegnato a danzare sull'io*

30 SECONDI DI CLANDESTINITÀ

*“ogni riferimento a persone o circostanze reali
è solo una sorprendente coincidenza”*

PREFAZIONE

La storia inizia come un giallo poliziesco, incalzata dalla corsa del tempo. Inizia con la fine, nel cinema si direbbe con un flashback, cioè dal momento che ferma il moto di cause sepolte nel passato, in cui si compiono i destini dei personaggi. Sebastiano l'architetto disilluso, Violetta la donna che lo ama dietro le quinte, Maurizio l'investigatore senza futuro. I primi due non conoscono il terzo, ma questi sarà chiamato dal fato a stare sulle loro tracce. Continuando la lettura, percepirai il calore bianco di un devastante atto di violenza senza motivazione evidente, ad opera del gruppo terroristico delle B.I.S. Andranno in frantumi la progressione spazio temporale degli eventi e le tue aspettative di lettore, la copertina del libro cambierà colore. Ti troverai proiettato come una scheggia in un diario di pensieri dove luoghi e tempo prendono forma dalle ombre. Pensieri senza titolo di cittadinanza e privati della possibilità di farsi storia dal poco tempo concesso loro per esprimersi. Vedrai Maurizio decidere di pedinare le ombre di Violetta e Sebastiano, ormai impredibili per gli agenti del terrore. Capirai che la vera storia deve ancora cominciare e vorrai lanciarti con l'indomito investigatore alla caccia di quei 30 secondi di clandestinità, da sempre custodi di emozioni, idee, pensieri, nascosti nella routine delle nostre vite e dietro la paura di non saperne parlare. Buon viaggio mentale.

L'autore

UNA LUCE ABBAGLIANTE

La strada mi pare relativamente silenziosa, anche se mi trovo in una zona semi centrale di Mitoro. Sembra una sorta d'isola destinata all'eternità. Ironicamente la via si trova proprio nel quartiere Isola a due passi dal fiume. Aspetto Violetta che è un poco in ritardo. Mi accompagna per soddisfare la sua curiosità di incontrare il famoso, desideratissimo, astro guida dell'architettura moderna, direttore responsabile della rivista "Vantage.it", tale Adriana Ganado.

Nei periodi di pioggia tutto è in ritardo, tutto si rallenta. Le persone, gli oggetti, persino le forze infinitesimali devono farsi strada nell'atmosfera umida che impasta i movimenti. Gli effetti si estendono nel tempo che precede le prime gocce e in quelli immediatamente successivi alle ultime. Fra la mia attesa e la persistente umidità cammino con un passo ogni due secondi e mi guardo in giro di continuo. Fa fresco, ora non piove più e il cielo è a brandelli; nuvoloni bianchi e neri e porzioni di azzurro. La luce del sole va e viene nella tregua della pioggia. Passa uno in skate, passano ciondolando e chiacchierando allegramente, in una lingua che non conosco, due cuochi orientali con casse di frutti di mare. Passa una donna. Mi ricorda Kanitda che ci ospitò nel suo Chateau de l'Oïe in Thailandia, l'estate passata. Ha il suo stesso sguardo indaffarato in cose non da tutti, non per tutti. Anche lei veste abiti semplici, matrice jeans, che celano mirabilmente il suo alto lignaggio. Passa qualche bici veloce, passa qualche auto alla ricerca di un poco probabile posteggio. Auto in doppia fila, una sola corsia libera per il transito. Passa anche un grosso autobus, di quelli autoarticolati. Non capisco nemmeno come faccia a transitare. Non passa invece il tempo.

"Sebastiano, io arrivo alle 12.25 in Via Val di Ledro al 12, giusto? Ci vediamo lì sotto, ok?"

“Sì va bene, non puoi cinque minuti prima? Sai l'appuntamento è alle 12:30 precise e vorrei essere puntuale.”

“No non posso prima ... non agitarti dai, vedrai che arrivo giusta ... o forse un minutino in ritardo, non so.”

Le parole e i ritmi, fra me e Violetta, al telefono, questa mattina. A lei piaceva farmi incazzare sulla questione della puntualità. Pazienza, se non può arrivare prima, vuol dire che non può. Mi dico non t'incazzare lei ti provoca, ti stuzzica, gioca un pochino, arriverà in orario. Oggi sono sereno e non mi arrabbio.

Adriana Ganado, invece, mi ha chiamato un paio di giorni fa. “Ho sentito del suo progetto e mi pare molto interessante, direi da proporre a puntate sulle nostre pagine nella sezione Dossier, comunque ne parleremo meglio di persona nel mio studio, che dice?” mai potevo aspettarmi di avere un ascolto.

“Beh sarebbe bellissimo, straordinario ... sono curioso di sapere: chi le ha parlato del mio progetto?” ho chiesto, azzardando un interrogatorio a una sconosciuta ma, stoppata da qualche attività d'ufficio “Scusi un secondo che mi chiamano sull'altra linea”, ha di fatto evaso la risposta. Non ho insistito. Probabilmente a parlarle di me è stato Manlio, muovendo qualche sua conoscenza, anche se non mi sono preso la briga di verificare la cosa, richiamandolo. È ormai da tempo che non ci sentiamo. Più di due mesi. Solo qualche rado scambio di e-mail, molto generiche, poco impegnative, utili solo per spostare in là nel tempo l'esigenza di incontrarsi. “Tutto bene? Da me le cose procedono per il meglio, appena ho un attimo di tempo ci contattiamo.”

Sono emozionato e non credo di essere affatto pronto a parlare del mio progetto, ma tant'è; sono qui e fra qualche minuto ne parlerò. Serse, mio fratello, spesso dice “La libertà non esiste”, in questo caso è proprio così, non ho scelta, sono destinato a quell'incontro. Di Ganado non conosco altro che la sua voce e quello che noi pensiamo faccia nella vita, quello che sappiamo della sua fama limpida e invidiabile; per moltissimi.

Nessuno, fra le persone che mi conoscono, sa che io sono qui, non lo sa Serse né mia sorella Zaira. Violetta sarà a minuti con me, ma non è dove tutti pensano che sia. Ha raccontato una balla fingendo di andare a fare delle interviste in un quartiere periferico, per le sue ricerche sul disagio giovanile. Siamo pronti a una dimensione clandestina, anche se c'è ancora qualcosa che ci tiene agganciati al visibile; i nostri cellulari accesi e il fatto che siamo allo scoperto in una strada. Siamo visibili ma non siamo riconoscibili.

Mi viene di pensare che in questo preciso momento, le 12.29, Adriana, Sebastiano, Violetta sono come le tre scimmiette. La prima non vede, la seconda non sente, la terza non parla. Abbiamo informazioni parziali, molte aspettative e tutto il resto non ci vede, non ci sente e non ci parla. Ci scorre vicino come se non esistessimo, secondo i canoni tradizionali dell'esistenza. Siamo clandestini, ignorati deliberatamente.

Eccola che arriva "Ciao amore", ci bacciamo al volo quasi senza toccarci ma l'impatto c'è ed è forte, vedo il suo viso e i suoi occhi senza fondo. Ci avviciniamo al civico 12. Una palazzina di mattoni e granito che nella luce del mattino immagino rifulga brillante di colorazioni chiare e rossastre. La porta di legno sovrastata da un arco di pietra, le maniglie con i pomelli di ottone anticato, fanno sembrare l'ingresso quello della sede dell'antico ordine dei Cavalieri di Malta. Mi pare una costruzione inizio novecento, abbastanza Art déco. In alto scorgo due balconi e un terrazzo che sono un tripudio di gerani ricadenti ed edere rampicanti. Decisamente una bella casa. Forse anche vissuta non solo come luogo di lavoro. Siamo ormai proiettati verso l'incontro, le altre sensazioni sono separate dal resto della nostra esperienza, sfumate, finite dietro un sipario.

La bottoniera del citofono è osservata dall'alto da una telecamera; allora qualcuno che ci osserva c'è!? Certamente un occhio stupido. Ci sono tre bottoni. Su quello più in alto c'è scritto "Z.on. srl" e sugli altri due "Vantage.it Inc." seguito alternativamente da un 1 e da un 2.

Provo a spingere il primo e attendo, attendo oltre ogni ragionevole lasso di tempo, diciamo 30 secondi. Niente. Mi ripeto con il tasto 2 e non passano 3 secondi che sentiamo lo scatto della serratura del portone che si apre, restando parzialmente socchiuso. Nessuno parla al citofono o ci chiede qualcosa. L'occhio stupido avrà visto che siamo noi e chi ha aperto la porta sapeva del nostro arrivo. Sono le 12:32. Due minuti di ritardo sulla tabella di marcia. Saliamo una stretta e ripida rampa di scale riempita sulle pareti da quadri che sembrano narrare le imprese dei cavalieri medievali. Ogni muro è ricoperto di tessuto, brilla un poco alla luce fioca e mi pare setoso, con colori purpurei e venature dorate. C'è un inteso odore di cera per lumi e per mobili. Gli scalini sono ricoperti da una passatoia, di un colore rossastro, almeno penso. Violetta è incerta, "Un posto lugubre" bisbiglia immediatamente dietro di me. A metà del percorso c'è un piccolo ballatoio con un tavolino tondo basso sul quale poggia un candelabro a sette bracci, di un ottone massiccio, ma senza alcun cero. Poi in fondo alla salita scorgiamo un atrio piuttosto grande, con due porte una di fronte all'altra.

Siamo sempre più dentro un tempo clandestino. Il mondo è fuori e nessuno ci vede, ce la dobbiamo cavare da soli. Sulla sinistra una porta chiusa con scritto "Z.on.srl", la porta di fronte è spalancata. Dall'interno non provengono suoni chiari, solo un tun tun ripetuto, come il rumore di un bastone che batte su un pavimento di moquette o meglio, date le circostanze, un pavimento di marmo ricoperto di tappeti persiani. Sento un piccolo tic tac, come di un cronometro che sta facendo un conto alla rovescia, un tempo sospeso un tempo per noi finito; 30 secondi, 29 secondi, 28 ...

"Permesso?... Dottoressa Ganado?..." nessuna risposta a parte quel ripetuto tun tun.

"Sebastiano non è che abbiamo sbagliato piano?", "No è questo, c'è scritto sulla porta ... forse è in quella stanza in fondo che dobbiamo andare ... ma non c'è neppure una segretaria?"

L'appartamento si presenta con un corridoio abbastanza lungo, illuminato da luci alogene; abbondantemente. Alle pareti le copertine della rivista "Vantage.it" e "Vantage USA." L'ufficio della direzione è chiaramente infondo al corridoio ma prima di arrivarci si aprono quattro porte, due per lato e quattro uffici, immagino, tematici, nessuno dei quali ospita anima viva. Tutti uffici evidentemente operosi ma come congelati da un'assenza repentina degli umani che li occupano. L'intero piano sembrava vuoto. Ancora tun tun, ma quasi ci siamo. Io e Violetta entriamo e ci spegniamo come una televisione cui è stata tolta corrente, strappando la spina dal muro. Davanti alla scrivania, enorme e nera, una poltrona. Sulla poltrona credo stia seduta Adriana Ganado, legata come un arrosto, imbavagliata con forza da un buon giro di nastro adesivo nero, passato con noncuranza anche sui capelli biondi e lunghi. Ha gli occhi spalancati, terrorizzati, e sta urlando qualcosa, ma non si sente praticamente nulla. Tun tun fa la sedia ogni volta che, agitando, fa sbattere le sue gambe, visto che lei con i piedi non riesce a toccare terra. Vicino alla sedia per terra un paio di occhiali dalla montatura bianca, stritolati da qualcuno, con un piede immagino. Il suo viso è segnato da un vistoso ematoma all'altezza dello zigomo destro. "Sebastiano, chiama la polizia, intanto liberiamola." "Che cazzo sta succedendo? ... Una rapina? ... Stia tranquilla che adesso la aiutiamo" ma lei si agita ancora di più.

Violetta mi ferma con un braccio e mi strattona decisa e poi con voce alta e tremante: "Non sarà mica esplosivo quello, vero?"

Ha uno zaino in grembo, uno zaino pienissimo, qualcosa sotto le ginocchia. Una serie di fili partono da lei e si collegano ad altre borse appoggiate su un divano lì vicino. Ne possiamo contare almeno quattro. Ma non facciamo un conto preciso, l'ufficio è una Santabarbara, una polveriera, la camera di scoppio di un ordigno.

"Io chiamo la polizia ... non capisco cosa succede."

Ci guardiamo negli occhi. All'ultimo secondo, prima che qualsiasi cosa riprenda a muoversi, prima che la locusta cronofaga faccia sparire quei 30 secondi clandestini nascosti alla luce del sole, sento un crepitio secchissimo, poi qualcosa impatta su mio petto, levandomi il respiro. Una compressione come se cadessi di pancia correndo. Penso di vedere una luce abbagliante. Deduco questa visione dal fatto che mi fanno un po' male gli occhi. Cerco Violetta, la chiamo ma non so dove sia. So che è qui, la percepisco chiaramente, ma non riesco a rintracciarla. Mi sento un po' come Saverio doveva sentirsi il giorno in cui gli è scoppiata una granata sotto i piedi. Vedo volare pezzi di cose davanti agli occhi. Poi mi pare quasi di trovarmi in un vortice d'acqua spumeggiante. Un moto centrifugo fortissimo che cessa in un calore crescente nel quale si sciolgono gli ultimi brandelli di cose. Silenzio. Mi sento spazzolato da ogni possibile vento. Vorrei tanto trovare la mia stilografica e il mio taccuino per scrivere, ma non li ho qui con me. Spero di ricordarmi tutto prima che queste impressioni vengano sepolte da mille altre. Poi le salverò nella mia chiavetta USB, petalo di tecnologia, lamina fragile e leggerissima di silicio. Dove è? Non la stringo più fra le mie dita nella tasca dei pantaloni. Ora attorno a me c'è una luce avvolgente, mi disorienta, mi confonde e mi confondo con essa. Nuovamente silenzio. Ora potrei dormire sul serio, con il respiro di Violetta vicino "Ah ci sei allora?!"

"Sì ci sono, ma ora non parlare, lasciami sognare."

INDICE

9	Una luce abbagliante
15	Lasciami sognare
17	Backtrack
24	Uno sguardo su Mitoro
25	Lavori forzati
29	Una notizia allarmante
33	Ancora non capisco
35	Il ghiaione
37	Cominciamo a setacciare
42	A casa 256 Mb
44	Il filo di Arianna
48	Tu sei l'eco di una voce non ancora udita disse Gibran
50	Animali esseri superiori
52	Il déjà vu
54	Il prima, il mentre e il dopo
56	Angelo custode
58	Il tempo si prende cura di te ma anche tu puoi
61	Nirvana
63	Il cielo dappertutto
65	Siamo stati con la pancia all'aria
67	Teso fra due chiodi
69	Il raggio verde
71	L'olfatto della memoria
73	Al tavolino di un baretto
75	Onesto e poco credibile, fasullo e convincente

77	La casa sulla cascata
79	35 aprile
81	Le declinazioni del tuo fondoschiena
85	Dialogo con il lombrico
89	Domandare altra vita
92	Re merda
95	La decima di Beethoven
98	Playboy il coniglietto
101	Partire da una nota
103	Fumo di Mitoro
107	Solo superficiali sequenze sonore
109	L'oro dell'alchimista
112	L'orecchino scomparso
115	Una vita da morire
119	Arbeit macht Frei
123	Saverio
133	Il virus della pioggia
137	Un uomo che parlava troppo
143	L'assoluto dei relativi
158	A dialogo con Yovda "la sorgente"
164	Maurizio sulle tracce di Violetta e Sebastiano
165	Finale della storia di Yovda
166	Piazza Freud
171	Fierobraccio curioso
174	Sembrava tutto così bello
177	Domani andiamo da Adriana Ganado
179	Vado a trovare Yovda

Stampato in Italia
nel gennaio 2010, prima ristampa ottobre 2010
per conto di LibertàEdizioni